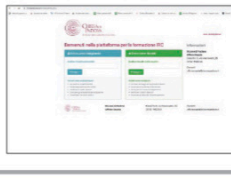


a cura di FABIO BOLZETTA

Bibbia
Carità
Dialogo
Evangelizzazione
Messaggio
Pastorale
Sinodalità
Spazio di Dio
Teologia
Dottrina sociale
Ecumenismo
Liturgia
Spiritualità

Religio

Padova un corso di formazione per gli insegnanti di religione
Cosa vuole dire essere credibili? Quali lo sono tra quelli o insegnanti? E quando un cristiano può dirsi credibile? Un incontro di formazione dedicato al mondo della scuola – e organizzato a conclusione di un cammino di preparazione di tre anni di esperienza online e a tappa – cerca di rispondere a tali domande. L'appuntamento sul tema "Credibili?" è promosso e organizzato dall'Ufficio di cultura dell'educazione e della scuola, della pastorale e dell'Università della



diocesani di Padova. Si svolgerà, in presenza e online, venerdì 8 settembre dalle ore 17 alle 20 presso il teatro dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio Sarmata di Rubano a Padova. Per partecipare è necessario iscriversi all'indirizzo web: <https://www.fimpadova.it/formazioni/irc/> e accedere così, a fine evento, ai crediti formativi riconosciuti; 5 chi seguirà in presenza e a per chi si collegherà in diretta streaming. Informativo il sociologo Italo De Sanda, la teologa e filosofa Lucia Vantini, il psicopedagogo don Giovanni

Essere discepoli di Cristo

Nel vicariato apostolico dell'Arabia del Nord

di ALDO BEARINI*

a presenza e la testimonianza dei cristiani nella penisola arabica sono un argomento interessante che merita una seria attenzione. Dal punto di vista degli osservatori esterni, e in particolare della Chiesa occidentale, si presume spesso che la regione nel corso della sua storia sia stata allineata con l'Islam e associata al paganesimo. Altre confessioni cristiane la vedono addirittura oggi come una terra da evangelizzare, come se non fosse stata affatto toccata dal Vangelo. Tale visione miopae a volte infiamma le tensioni religiose e la

violenza settaria, poiché la maggior parte delle persone nella regione è naturalmente protettiva nei confronti della propria fede attuale. Sicuramente, dell'odierna penisola arabica vi è una Chiesa pellegrina e migrante, poiché i circa tre milioni di cattolici sono i cura pastorale dei due vicariati apostolici del Golfo sono costituiti da lavoratori migranti provenienti da molti Paesi, principalmente dall'Asia meridionale. Questi lavoratori portano con sé le loro distinte tradizioni, culture e diversità religiose che cercano di mantenere in un ambiente completamente nuo-

vo. A volte il loro fervore religioso si scontra con le pratiche dei loro nuovi vicini musulmani. La Santa Sede, pertanto, è sempre stata attenta alle esigenze pastorali dei fedeli cattolici, mantenendo due territori ecclesiarci guidati da due vescovi. Tale genuina preoccupazione per il benessere dei cattolici nel Golfo è chiaramente dimostrata anche dalle due recenti visite apostoliche di Papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti (2019) e in Bahrein (2022).

Ma la domanda è: il cristianesimo nella penisola arabica è un fenomeno moderno portato solo dalle comunità di espatriati negli ultimi decenni? La storia attesta il contrario. Per primo, un piccolo numero di cristiani la cui ascendenza può risalire lontano nella



Norcia stava tranquillamente preparando la mappa del monacismo occidentale in un monastero italiano nel VI secolo e che san Colombano attraversava l'Europa pagana, all'incirca nello stesso periodo sant'Arete e il suo popolo

ne prenderanno la strada per tornare nei loro Paesi d'origine, la regione è comunque la loro casa spirituale, una terra che li ha accolti e ha stimolato la loro fede. I cristiani del Golfo oggi continuano solo la lunga storia di testimonianza cristiana iniziata dai loro antenati nella fede, come sant'Arete.

La vera sfida per ogni cristiano nella penisola arabica rimane la stessa oggi come lo era 1.500 anni fa: come essere discepolo di Cristo in una terra di religioni contrastanti, atmosfere politiche tese e interessi economici dominanti? Sant'Arete e i suoi compagni furono martirizzati con spargimento di sangue; i cristiani oggi sono idati da ciò che Papa Francesco chiama «il martirio quotidiano»: dare la vita, avere lo spirito del martirio, significa offrirsi nel silenzio, nella preghiera, nell'onesto compimento del proprio dovere; in questo silenzio della vita quotidiana, dando vita un po' alla volta. (Angela del 23 giugno 2012)

Ispirati dai martiri arabi, i cristiani della penisola arabica oggi sono invitati a vivere costantemente la fede in un modo che glorifica Dio. Sono chiamati ad essere un «martire quotidiano», uno che rende costantemente testimonianza vivente di Cristo e del suo

La sfida del dialogo interreligioso ci spinge a essere autentici e coerenti ma anche fermi nella verità che è Cristo. Questo dialogo è importante per farci rispettare le diverse religioni nella Penisola

storia è ancora presente in Bahrein. Sono una parte preziosa del ricco patrimonio del regno nazionale e contribuiscono attivamente alla vita nazionale di oggi. In secondo luogo, le recenti scoperte archeologiche negli Emirati Arabi Uniti e in Arabia Saudita hanno svelato quelle che una volta erano vivaci comunità cristiane nella regione.

Un caso molto interessante è la storia degli arabi cristiani di Najran (dell'attuale Regno himarvita in Yemen, ora nell'attuale Arabia Saudita) che furono martirizzati nel VI secolo (anno 523) per la loro profonda fede nella divinità di Cristo. La Chiesa cattolica, insieme a diverse confessioni e tradizioni cristiane, li venera come sant'Arete e compagni e celebra la loro festa ogni 23 ottobre. Il martirio fu rapidamente commemorato nelle liturgie di molte chiese e monasteri durante il periodo bizantino. Sebbene averse dispute teologiche sulla natura di Cristo stessero dividendo i cristiani, la venerazione di questi martiri divenne rapidamente comune in tutto il mondo cristiano consociato, indipendentemente dal proprio credo cristologico o confessione. La Chiesa ortodossa considera sant'Arete come un megalomartire, prova della diffusa devozione al santo in tutta la Chiesa bizantina. Il Martirio Romano ha mantenuto la festa commemorativa il 23 ottobre.

Forse per dirlo in un'altra prospettiva, mentre san Benedetto da

diedero la vita per Cristo in un oscuro osio nel sud dell'Arabia. Ciò dimostra solo che, proprio come la filosofia cristiana in Occidente avanzò durante l'era patristica, anche il cristianesimo fiorì in Oriente, in particolare nella Penisola arabica!

Il Giubileo straordinario che segna il 1500° anniversario del martirio di sant'Arete e compagni (523-2023) rappresenta per la Chiesa nella penisola arabica un'autentica opportunità per riesaminare il suo atteggiamento e la sua missione nella regione (www.vavona.org). È bello poter

Il Giubileo straordinario che segna il 1500° anniversario del martirio di sant'Arete e compagni (523-2023) rappresenta un'autentica opportunità per riesaminare il suo atteggiamento e la sua missione nella regione

dare il dovuto interesse all'Oriente nelle sue tradizioni cristiane e nella sua influenza scritta in lingue diverse dal latino o dal greco, come il siriano e il ge'ez. In questi antichi scritti, siamo illuminati sul lignaggio spirituale della Chiesa in Oriente oggi.

Ancora più importante, la penisola arabica dovrebbe essere giustamente vista come una casa spirituale per milioni di cristiani espatriati che vivono oggi nella regione. Anche se quasi tutti alla fi-

nessaggio nelle piccole cose della vita quotidiana. Anche se spesso non si può parlare o testimoniare apertamente della propria fede, il quotidiano deve essere evangelizzato per rendere conto della fede e per trasmettere ai nostri ragazzi la ricchezza della nostra tradizione spirituale.

La pluralità cattolica è anche la nostra forza e ricchezza: diversi riti, lingue e tradizioni spirituali si incontrano e si uniscono. Non è il fatto di mantenere un «rito da mu-



Insegnanti cristiani davanti alle cattedrali della Santa Famiglia a Kuwait City

PILLOLE DI PAROLA

Rendere ragione della speranza

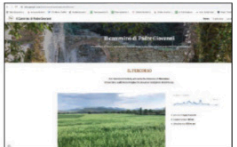
di MARCO PAVAN

Sempre pronti a rispondere a chi vi chiede ragione della speranza che è in voi (1 Pietro, 3, 15). La prima lettera di Pietro descrive la condizione dei cristiani utilizzando, tra le altre, due parole chiave. La prima è *fortitudo* (1 Pietro, 1, 7; 2, 10). Termine che indica il «vedere da straniero» (cf. Luca, 24, 18; Atti, 7, 29; Ebrei, 11, 9) mentre la seconda è *patimonia*, sostantivo che può essere reso con «prova, tentazione, persecuzione» (cf. tra gli altri Matteo, 4, 13; 6, 13; 2 Pietro 2, 9). I cristiani sono, nella loro *fortitudo*, rappresentati come «affitti da varie prove» (1 Pietro 1, 6), sofferenti per «la giustizia» (1 Pietro, 3, 14; cf. 3, 17-18) e per l'«oltrepassaggio» (1 Pietro, 4, 4) e la «persecuzione» vera e propria dei pagani (1 Pietro, 4, 12-16). In tale precarietà «strutturale», i credenti sono

esortati a rendere sempre ragione (*pros apologetos*) della loro speranza a chiunque lo chiede (1 Pietro 3-15) devonone, cioè, esplicitare il fondamento delle loro scelte di vita, scelte che li «isolano» e li rendono oggetto di ostilità (cf. 1 Pietro, 3, 14). Tale fondamento è la persona stessa del Signore, adorato nel cuore (1 Pietro, 3, 15a) e sorgente della perseverante pazienza del credente (cf. 1 Pietro, 2, 20-25). La modalità di tale rendere ragione («manifestare e timore e una buona coscienza»: 1 Pietro 3, 16) è essa stessa apologetica perché manifesta come la testimonianza cristiana si compie nel prendere sul serio sempre e per ognuno la domanda sul fondamento della fede e nel darle una risposta argomentata e organica in un modo conforme alla croce di Cristo (cf. 1 Pietro, 2, 20-25).

Faoli con la moderazione di Sara Melchiorri, con l'obiettivo di aiutare «gli insegnanti a indagare il tema della credibilità oggi, sul piano sociale, comunicativo, antropologico, della fede, offrendo suggerimenti utili a innescare processi educativi efficaci in grado di far crescere e maturare le giovani generazioni, oltre a trasmettere contenuti».

Un nuovo sito web per il Cammino del venerabile padre Giovanni di San Guglielmo
Un itinerario di spiritualità sulle orme di padre



Giovanni Niccolucci di san Guglielmo (1552-1612). È stato presentato, presso la Diocesi di Grosseto, il sito dedicato all'«Apostolo della Maremma», il religioso appartenente alla congregazione dei frati scalzi di sant'Agostino, proclamato venerabile nel 1770 da Papa Clemente XIV. «Le sue attività non si limitano alla catechesi, alla cura della anima, alla predicazione inesausta - si legge online - ma scrive lettere ed opuscoli ascetici, è sempre accanto a chi ha bisogno di sostegno e consolazione ed è amico e direttore spirituale di personaggi di primo piano della vita politica e

culturale del paese e del territorio, benché la sua esigenza di solitudine, semplicità e rigore sia nota a tutti». Il sito www.camminopadregiovanni.it presenta così la sua figura e racconta la biografia ma suggerisce anche un percorso di 10 chilometri, sui suoi passi, attraverso i comuni di Grosseto, Roccastrada, Massa Marittima, Gavorrano, Scarlino e Castiglione della Pescaia. Otto tappe da seguire per ripercorrere il cammino di padre Giovanni tra gli uomini e il Creato.



Comunità cristiana a una celebrazione eucaristica nella chiesa di san Daniele Canabini a Jiloh Al-Shaykhah, in Kuwait

seo» ma un rito vivente, forte che tinge nella storia spirituale e che può essere condiviso e trasmesso.

La sfida dell'unità e ci affetti all'importante e ai fondamenti della fede nostra. Siamo uno nel Signore risorto per la gloria del Padre nello Spirito Santo. La diversità dei membri (r Corinzi, 12) rafforza la gioia di essere la Chiesa cattolica in una terra di cristiani e di pluralità.

La sfida del dialogo interreligioso ci spinge a essere autentici e cocerenti, ma anche fermi nella verità che è Cristo. Questo dialogo è importante per farci conoscere e rispettare le diverse religioni nella penisola. Vogliamo essere discepoli di Cristo e portatori di pace e di giustizia.

Il vicariato apostolico dell'Arabia del Nord è composto da Bahrein, Qatar, Kuwait, dove risiede il nunzio apostolico, e Arabia Saudita. Quattro realtà ben diverse che ci spingono ad entrare in dialogo e a conoscere meglio la storia locale e le situazioni politiche e sociali. Possiamo come cristiani essere un segno dei tempi e partner per il bene di tutti e lo sviluppo umano.

È anche vero che il dialogo con le autorità locali è ben diverso secondo le tradizioni native: libertà di culto concessa, qualche volta con fatica ed esigenze, o impedimenti religiosi e culturali. I cattolici devono adattarsi con fede e creatività. Le nostre chiese non bastano certo, però siamo fiduciosi nella presenza del Signore nei deserti fecondi della penisola. Sappiamo che siamo noi la Chiesa, «come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (r Pietro, 2, 5).

Non siamo antenati cristiani che ci hanno dato l'esempio. Tocca a noi essere i testimoni del Risorto.

*Vivario Apostolico dell'Arabia del Nord

di PAOLO MARTINELLI*

Il Cristianesimo in Arabia è da una realtà molto antica. L'attuale realtà è molto diversa dal passato. In tutta la penisola araba ci sono quasi tre milioni di cattolici, anche se avere numeri precisi, soprattutto dopo la pandemia, è molto difficile. Dal punto di vista ecclesiale, dal 2011 la regione è stata distinta in due vicariati apostolici: il nord (Kuwait, Qatar, Arabia Saudita e Bahrein) e il sud (Emirati Arabi Uniti, Oman e Yemen). In questa breve presentazione mi concentrerò sul vicariato apostolico del sud, in cui vivono oltre un milione di fedeli cattolici. La sede del vicariato è Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti. I cristiani sono tutti migranti, fatta qualche rarissima eccezione. La maggior parte di essi proviene dalle Filippine e dall'India. Non mancano cristiani dallo Sri Lanka, dal Pakistan e da altri Paesi asiatici. Significativa è anche la presenza di cristiani arabi, provenienti perlopiù dal Libano. Un numero significativo di cristiani proviene dall'Africa. Minorile ma non meno significativa è la presenza di cristiani europei ed americani. Vi operano 75 sacerdoti, dei quali 50 sono frati cappuccini. Sono presenti anche 50 suore di diversi ordini religiosi, impegnate nelle scuole e nelle parrocchie.

La maggior parte dei cristiani si trova negli Emirati Arabi Uniti, una nazione islamica con una lunga tradizione di ospitalità e di tolleranza nei confronti delle persone che appartengono a religioni diverse, garantendo loro libertà di culto. La Chiesa cattolica ha negli Emirati nove parrocchie. La relazione con il governo degli Emirati è in crescita, soprattutto a partire dalla visita di Papa Francesco nel febbraio 2019, durante la quale ha firmato la Dichiarazione di Abu Dhabi insieme al grande Imam di Al-Azhar, Ahmed el-Tayeb. Ad Abu Dhabi risiede il nunzio apostolico.

Inoltre, il Documento sulla fratel-



La cattedrale di San Giuseppe ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti

lanza umana per la pace mondiale e la convivenza umana, firmato ad Abu Dhabi ha dato origine a progetti interessanti riguardanti il dialogo interreligioso. Uno di questi è stato l'inaugurazione nel febbraio scorso della Abraham Family House, la cui prima pietra è stata firmata anche da Papa Francesco. Si tratta di un complesso che comprende una moschea, una sinagoga

Sono oltre un milione i cattolici nel vicariato apostolico dell'Arabia del Sud

Una Chiesa testimone della gioia del Vangelo

ga ed una chiesa cattolica, dedicata a san Francesco d'Assisi in onore di Papa Francesco. Non si tratta in nessun modo di un tentativo di fusione delle tre religioni che si rifanno, sebbene in modo diverso, ad Abramo. Piuttosto si tratta di riconoscere ed accogliere la differenza tra le religioni, consapevoli del ruolo decisivo che esse hanno nei processi di pace e di promozione del bene comune.

I nostri fedeli sono in genere assidui frequentatori delle nostre chiese. È una sorpresa per un occidentale partecipare ad una celebrazione eucaristica e notare come le nostre chiese, soprattutto al sabato e alla domenica, siano frequentate dai fedeli, a tal punto da non starci all'interno degli edifici sacri. Oltre alle celebrazioni, la vita della Chiesa si esprime nella pastorale familiare e nella formazione catechetica che viene offerta non solo per l'iniziazione cristiana, ma anche per i teenager e i giovani. L'immenso lavoro soprattutto per la preparazione alla prima comunione e alla cresima è garantito dall'impegno generoso e gratuito di tanti fedeli catechisti, seguendo i corsi di formazione che vengono regolarmente offerti dal vicariato.

È sempre grazie alla grande disponibilità dei fedeli che le nostre chiese possono disporre dei cori per l'animazione liturgica. La buona celebrazione è anche garantita dai numerosi volontari che si impegnano per il mantenimento dell'ordine durante le celebrazioni, dai lettori, i ministri straordinari dell'eucaristia e i giovani ministri dell'altare (chierichetti). È edificante vedere quanti fedeli



Raffigurazione del martirio di sant'Andrea e compagni in un'antica miniatura

numerose comunità linguistiche che aiutano i fedeli a sentirsi a casa, soprattutto nei primi tempi dopo l'arrivo, e provvedono all'inserimento nella società e nella Chiesa. Compito delle comunità linguistiche è quello di introdurre i fedeli a tutta la realtà parrocchiale. Consideriamo questo uno dei punti veramente utili della nostra Chiesa. Essa è composta tutta da migranti. Tutti provengono dall'estero e sono qui per lavoro. La Chiesa custodisce la loro identità e sostiene la crescita della fede. Ma è davvero uno spettacolo vedere una Chiesa di fedeli che non solo mantiene le proprie tradizioni, ma anche le condivide con gli altri. Ciascuno può scoprire la ricchezza di altri riti e di altre tradizioni liturgiche. Ovviamente questo non è sempre facile. A volte c'è il desiderio di rifare sul posto esattamente quanto veniva fatto nella propria terra di origine. Ma fa parte dell'essere migranti accettare di camminare insieme ad altri fedeli e condividere le proprie ricchezze spirituali.

Un'altra ricchezza è data dalla presenza di diversi movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali. Molte di queste realtà sono legate ai propri Paesi di origine; altre realtà hanno carattere internazionale e aiutano tutti i fedeli a sentirsi parte di un'unica Chiesa. Si tratta di realtà caratterizzate da specifici carismi, legati alla preghiera, all'animazione spirituale e alla lettura credente della parola di Dio.

Un'altra esperienza importante del vicariato apostolico è la promozione di scuole cattoliche. In questo momento sono presenti dieci scuole negli Emirati Arabi Uniti, gestite direttamente dal vicariato apostolico oppure da alcuni ordini religiosi. Si tratta di realtà fortemente apprezzate non solo dai nostri fedeli, ma anche da persone appartenenti ad altre religioni, in particolare dai musulmani, che le frequentano con profitto. Sono una opportunità straordinaria per diffondere valori cari alla comunità cristiana e promuovere

il dialogo tra persone di diverse culture e religioni.

In Oman per molti è semplice la situazione dei cristiani a causa di quella degli Emirati. Vi sono quattro parrocchie. Da pochi mesi sono stati stabiliti i rapporti diplomatici con la Santa Sede e la recente nomina del nunzio apostolico, residente al Cairo, ci fa ben sperare per il futuro della Chiesa.

Situazione completamente diversa è quella dei cristiani nello Yemen, martoriato da oltre otto anni di guerra civile. L'attuale miglioramento delle relazioni tra le parti in causa non permette ancora una ripresa stabile. I cristiani rimasti sono tenaci, sono un segno di speranza. Attualmente sono presenti due comunità delle Missionarie della Carità di santa Madre Teresa di Calcutta ed un sacerdote appartenente al ramo maschile della stessa congregazione. Le suore sono rimaste a servire i poveri e gli ammalati nonostante 25 anni fa tre sorelle furono uccise. Inoltre, il 1 marzo del 2009, all'inizio della guerra civile, quattro di esse vennero barbaramente assassinate insieme ad alcuni laici collaboratori, da un gruppo estremista in odio alla fede.

Con queste parole Papa Francesco le ha recentemente ricordate: «Sono i martiri del nostro tempo». Tra questi laici uccisi, oltre ai cristiani c'erano fedeli musulmani che lavoravano con le suore. Ci commuove vedere come la testimonianza del sangue possa accomunare persone di religioni diverse. Non si deve mai uccidere in nome di Dio, perché per Lui siamo tutti fratelli e sorelle. Ma insieme si può dare la vita per gli altri» (Udienza Generale 19 aprile 2013).

Ecco un'immagine sintetica dei cristiani in Arabia, una comunità segnata dal martirio nel presente (sant'Andrea) come nel passato una Chiesa chiamata ad essere testimone al mondo della gioia del Vangelo e a lavorare per la vita buona di tutti.

*Vivario Apostolico dell'Arabia del Sud